



Joyce Sequichie Hifler

ANIMA PELLEROSSA

La voce del piccolo grande popolo



EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

*A mio marito, Charles J. Zofness
A mia figlia, Jane Hifler
Al mio Amico e Consigliere,
il Grande Spirito Sacro*

Joyce Sequichie Hifler
Di ka No He Sgi-Di Go We Li Sgi
(Coei che scrive la sua filosofia sulla carta)

ANIMA PELLEROSSA

LA VOCE DEL PICCOLO GRANDE POPOLO

Joyce Sequichie Hifler

Anima pellerossa

Titolo originale: *A Cherokee Feast of Days*

Traduzione di Annalisa Antodicola e Giampiero Cara

© 1992 by Joyce Sequichie Hifler

© 2003 by Edizioni Il Punto d'Incontro per l'edizione italiana

Originally published in 1992 by Council Oak Publishing Co., Inc.,
Tulsa, Oklahoma, U.S.A.

Prima edizione italiana maggio 2003.

Prima edizione digitale: agosto 2016

Edizioni Il Punto d'Incontro, Via Zamenhof 685, 36100 Vicenza,
tel. 0444239189, fax 0444239266

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere ri-
prodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore,
a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 9788868203634

www.edizionilpuntodincontro.it

Fotografia di copertina: Carl Moon, *Ragazzo Navajo*, 1905

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del
progetto “*Saggezza Pellerossa*”, che contribuisce a diffondere
la cultura e i profondi insegnamenti degli Indiani d'America,
affinché il patrimonio spirituale della Nazione Pellerossa
possa essere condiviso da tutta la Grande Nazione degli
Uomini.

Mitakuye oyasin

Siamo tutti fratelli

(saluto rituale Lakota)



RINGRAZIAMENTI

L'autrice desidera tributare un profondo riconoscimento all'amicizia e all'aiuto della scomparsa Mildred Milam Viles, figlia di un capo cherokee, per averle fornito le citazioni degli Indiani americani dalla sua ricca biblioteca di Claremore, nell'Oklahoma.

Desidera inoltre ringraziare la University of Oklahoma Press per il permesso di citare dal libro *The Cherokee*, opera di un'altra amica di lunga data, la scomparsa Grace Steele Woodward, di Tulsa. Parti di quest'opera sono tratte dalla rubrica che l'autrice tiene su molte riviste degli Stati Uniti, intitolata *Think on these Things* (Rifletti su queste cose).

Parole e frasi sono traduzioni fonematiche tratte dal sillabario cherokee, che venne offerto al popolo cherokee, intorno al 1821, dal genio di Sequoyah.

Il modo di scrivere e di pronunciare le varie parole cambia secondo i vari dialetti.

* Sequoyah fu un autentico genio indiano che diede al suo popolo il suo più grande dono, la comunicazione. Senza l'ausilio di libri, lettere o giornali, egli inventò l'alfabeto Cherokee mentre viveva nel profondo dei boschi, circondato da Indiani e da bianchi, la maggior parte dei quali era analfabeta come lui.

PREFAZIONE

Gli Indiani americani amavano far festa molto prima che arrivassero i Pellegrini. Quando i missionari vennero a dir loro della crocifissione di Gesù, il Capo si alzò in piedi e disse: “No! Noi non abbiamo fatto questa cosa! Questo Gesù sembra un eccellente guerriero. Se Egli viene da noi, gli chiediamo di sedersi e di far festa con noi”. Questo è un invito a prendere parte alla Festa dei Giorni, che si rinnova ogni mattina. Quando il sole riesce a penetrare nella parte più remota della foresta e diffonde oro sotto le querce antiche, è il momento di voltare pagina e celebrare un nuovo inizio. È tradizione dei Cherokee sapere che il passato se ne è andato. Anche se un filo d’oro ci unisce ancora a esso in molti modi, il passato non ci tiene più prigionieri, non trattiene più i nostri piedi sul Sentiero delle Lacrime. Possediamo una nuova saggezza, una nuova comprensione e abbiamo il coraggio di mettere da parte l’ieri per andare incontro a un nuovo giorno. Ogniqualevolta ci sediamo con quelli che non fanno festa, ci sforziamo di rimanere tranquilli, di occuparci delle nostre faccende, di lavorare con le nostre mani e di gioire nello spirito. Il meglio deve ancora venire.

GENNAIO

Unu la ta nee'

Mese Freddo

Il popolo cherokee si trova su un terreno nuovo. Speriamo che le nuvole che ricoprono la terra vengano disperse e che noi prosperiamo come mai abbiamo fatto prima.

CAPO JOHN ROSS, 9 OTTOBRE 1861

1 GENNAIO

Se, da guerriero cherokee, posso guardare all'anno nuovo come a un'opportunità di posare i piedi su un nuovo terreno, allora la forza e il coraggio sono dalla mia parte. Se ho aspettato molto tempo perché tutto fosse perfetto (e ci sono stati dei momenti, anche se brevi, che hanno soddisfatto le mie aspettative), allora posso affrontare le sfide. Ricorderò che le cose si risolvono, che il corpo guarisce, che i rapporti si ricuciono, non soltanto perché l'ho detto, ma perché ci credo. Ma è il momento di mettere le cose a posto, di stare sul sentiero. Come l'acqua scorre fresca e libera dalla sorgente boschiva, così nuova vita e nuovi significati sgorgheranno spumeggiando dalla mia fonte interiore. Rimarrò fermo e immobile, perché non ho nulla da guadagnare a dimostrare paura in un mondo caotico. Posso volgere le spalle all'ignoranza e al pregiudizio, dirigendomi verso una luce che non si spegne mai.

La morte della paura sta nel fare ciò che hai paura di fare.

SEQUICHIE COMINGDEER

2 GENNAIO

Questa mattina la neve avvolgeva ogni albero e ogni roccia nel suo bianco, promettendo di tenere il profilo delle lontane colline nascosto contro un cielo grigio. Ma non ha potuto mantenere la sua promessa. Dopo alcune ore il sole è uscito, trasformando ogni cosa nei gioielli della natura, splendide gemme di rugiada che scintillano sull'erba. Possiamo essere così occupati da perderci le piccole cose che rendono dolce la vita: il modo in cui un animaletto aspetta di essere notato, il modo in cui un gufo, un *wahuhi*, fischia nei boschi e una ghiandaia azzurra ridacchia nel mezzo dell'inverno. È delizioso distogliere l'attenzione dalle faccende di lavoro per offrirla alle cose e alle persone che amiamo. Sappiamo quanto desideriamo sentirci dire che siamo importanti. Non dovremmo mai esitare a dire o a pensare qualcosa di bello che renderà più facile e più tranquilla la giornata di qualcun altro.

Non vogliamo ricchezze.

Vogliamo pace e amore.

NUVOLA ROSSA, 1870

3 GENNAIO

Quando abbiamo visto Essie l'ultima volta, era cinerea e priva della forza che adesso vediamo in lei. Ora se ne sta sdraiata sul terreno, con le gambe diritte davanti a sé; giunchi le cadono sulle ginocchia e sono distesi intorno a lei. Agili dita cercano il giunco perfetto per cominciare una cesta. Essie ci sta a cuore. Porta il nome di nostra Nonna. La sua riservatezza non ispira chiacchiere futili, perciò le abbiamo chiesto cos'era accaduto per cambiarla. Con una rapida occhiata, dice: "Dio guarisce". "È possibile? In modo così rapido e completo?". Esitando, chiede: "Hai il forno rapido?". Rispondo che ce l'ho. "Cos'è che lo fa funzionare?". "Beh, le microonde, l'energia. Cambiano le molecole, la struttura del pane da fredda a calda". Passano i secondi. Lei dice, quasi troppo sommessamente: "L'energia della preghiera. Mi fa star bene".

*Amo un popolo che mi ha sempre fatto festa
come meglio poteva... che è onesto senza leggi...
che non nomina mai il nome di Dio invano... che
venera Dio senza una Bibbia... e credo che anche
Dio lo ami.*

GEORGE CATLIN, ARTISTA, 1830

4 GENNAIO

Per i Cherokee, è una preoccupazione il *dalala*, il picchio, che becca incessantemente sul tetto. È facile comprendere che anche il legno nuovo non può resistere senza cedere a un tale martellamento. Immaginate cosa può accadere a un tetto che è già passato attraverso tempeste e molte calde estati. Ma come facciamo a gestire questo picchio chiamato preoccupazione? Vedendolo per ciò che è: un uccello che causa danni. Possiamo gridare e scacciarlo per un po', ma appena abbassiamo la guardia, lui è di nuovo lì. La preoccupazione non si è abbattuta all'improvviso. È entrata nella nostra vita a poco a poco, cosicché non ce ne siamo accorti. Sicuramente se ne andrà, ma esige il suo tributo in modo così graduale che finiamo per abituarci a essa, pensando si tratti soltanto di una normale parte della vita. Quando sentiamo la preoccupazione picchiare sul tetto, possiamo chiederci: di cosa abbiamo parlato? Cosa abbiamo udito o su cosa ci siamo soffermati che ci angustia?

*Udadolisti nuwhtohiyada Jalagi.
I Cherokee pregano per la pace.*

5 GENNAIO

Niente è così in disordine e prostrato quanto un giardino in inverno. Non offre alcuna promessa e mostra soltanto foglie appassite, fradice e grigie. Non ci sono filari delineati con chiarezza, nessuna traccia di verde a indicare che sarà mai diverso. Ma i Cherokee conoscono la differenza. Molto prima dell'inverno, nella stagione della semina, abbiamo piantato i migliori semi che avevamo. Anche se appaiono minuscoli e insignificanti, daranno frutto. Quando il meglio viene piantato, annaffiato e accudito, giungerà il momento di vedere i miglioramenti, di assistere a un miracolo. La vita può essere rigenerata e ristabilita. Per quanto sia in disordine e prostrata la vostra vita, non disperate. Piantate parole buone, piantate buoni semi. Alimentateli con calde cure e attenzioni. Credete incessantemente e osservate quei primi tiepidi raggi di sole risvegliare il vostro giardino alla Stagione del Mais Verde.

*Erbe dolci e semi servono da profumi per il corpo
e per lo spirito.*

INCISIONI INDIANE

6 GENNAIO

Abbiate il coraggio di credere nei miracoli. Guardate al di là del fango sul parabrezza, al di là dell'impossibile; sappiate che la vita è più che angoscia e stress. Apritevi a qualcuno quando il vostro cuore è troppo pesante per percepire la luce del sole o per gustare la pioggia. Liberatevi dei pensieri cupi e della malinconia. Aprite la mente all'aria fresca, alla musica senza confini che è nella vostra anima. Thoreau scrisse di essersi svegliato una notte all'udire una melodia che si affievoliva in lontananza: un canto di viaggiatori. Disse che il suo intero essere era così dilatato, così infinitamente e divinamente collegato da fargli capire quanto il suo modo di pensare fosse stato ristretto. I Cherokee insegnano sempre ai loro giovani ad ascoltare. Noi ascoltiamo non il fragore dei cembali o il rumore che viaggia sulle onde radio, bensì il dolce canto dell'allodola, i suoni ritmici e uniformi della natura. È qui che canta l'angelo *dikanowadidohi*.

*Parlate a voi stessi con canti spirituali,
cantando e producendo melodie
nel vostro cuore per il Signore.*

7 GENNAIO

La Terra è troppo piccola perché tutte le persone sole si perdano di vista in modo così completo. Eppure, la voce della solitudine sembra persistere e divenire a ogni ora più profonda. L'anziano cherokee insegna al giovane: "Impara a conoscerti e a piacerti. Impara a essere il tuo migliore amico". Imparate l'arte della piacevole solitudine, del pranzare da soli e del sentirsi bene a farlo. Una persona da sola è unica. Una persona che si sente sola lo dimostra con il suo sguardo tormentato. Talvolta, la solitudine arriva perché non abbiamo dato spazio a nessun altro. Abbiamo bisogno di andare al di là dei nostri limiti, uscire dal terreno che ci è familiare, smetterla di nutrire il senso di vuoto e l'indulgenza verso se stessi. Solitudine significa cercare qualcosa che riempia un vuoto. Gioia significa espandersi al punto che gli altri vogliono condividere con noi la nostra vita.

Che la tua strada sia benedetta dalla vita attraverso la forza unificante del Grande Spirito Sacro.

PREGHIERA CHEROKEE

8 GENNAIO

*Guarda il povero indiano!
La sua mente semplice
Vede Dio nelle nuvole,
o lo ode nel vento.*

Alexander Pope riconobbe la semplicità della fede degli Indiani. Anche se tutte le tribù sono ricche di simbolismi per esprimere ciò in cui credono, tutti noi fondamentalmente abbiamo fede in un Unico Dio, Unico Creatore, Unico Grande Spirito Amorevole al di sopra di tutto. I Cherokee avevano il loro Padre-Creatore che si chiamava *Yowah*, l'unione di tre esseri. Il nome *Yowah* era così sacro che soltanto alcuni sacerdoti avevano il permesso di pronunciarlo. Questa stessa innata convinzione vive in ciascuno di noi, se soltanto riusciamo a portarla alla luce. La venerazione è nel cuore, profonda, gioiosa, personale. È un flusso vitale tra ognuno di noi e il nostro Creatore. Possiamo, nell'errore, distruggere noi stessi, ma mai l'amore che va oltre la nostra comprensione. Esso è lì, anche quando siamo troppo testardi per riceverlo.

*Noi percepiamo una lotta tra il bene e il male, e
percepiamo anche che il bene vincerà.*

9 GENNAIO

Talvolta sussistono grandi distanze tra i momenti culminanti della vita. Il tempo si muove rapidamente e noi tendiamo a lasciarcelo sfuggire senza dargli importanza, mentre aspettiamo un'altra esperienza esaltante. Non gli diamo alcun valore fino a quando non abbiamo raggiunto qualche vetta spettacolare e abbiamo superato una decina di altre persone lungo il percorso. L'Indiano non si considera ozioso quando se ne sta fermo a osservare, ad ascoltare, a guardare le stelle o ad ammirare il tramonto. I suoi occhi spirituali assimilano questi segni e queste meraviglie, per nutrirlo quando non può vedere le colline ondulate, i fiumi che scorrono. Una visione ristretta è quella che ci fa chiedere costantemente: "Cosa mangerò? Cosa indosserò? Cosa mi può far sentire al sicuro?". E tutte le volte la bellezza e la pace, che non costano nulla, ci circondano senza che le notiamo. L'invidia e la mancanza di gioia interiore ci privano della nostra serenità.

Oh, ascoltate! Udite! Cantate con me, perché io sono la gioia.

CANTO CHEROKEE

10 GENNAIO

Quando qualcosa nella nostra mente fa suonare un campanello d'allarme, facciamo bene ad ascoltarlo. Cos'è che vuole distoglierci dalla strada che abbiamo scelto? Non è qualcosa di buono? Allora, scappate come una lepre! Ciascuno di noi possiede una cassa di risonanza, un luogo di verifica che rivela in che modo ci stiamo muovendo. Come una bussola, esso indica la giusta direzione e noi siamo degli stupidi a non capirlo, *gohlga*. Ignorare le impressioni che sono dentro di noi è come provare a entrare da una porta rifiutandosi di usare il pomello. Una cosa è essere sciocchi e un'altra è essere ostinatamente determinati a perdersi nel deserto. Date ascolto al nostro sistema d'allarme. È lì per un buon motivo... così poi non saremo costretti a dire che qualcosa ci aveva avvertito di non prendere una certa direzione, ma non le abbiamo dato ascolto.

Egli ode voci che altri non odono; ha visioni che confermano i suoi sogni.

VECCHIO UOMO AQUILA
(EAGLE OLD MAN)